Anno VI - 1853 - N. 117

L'OPINIONE

Giovedì 28 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 27 APRILE

Fra pochi giorni la Camera sarà chiamata a discutere la legge che il ministero ha sottoposto alle sue deliberazioni, e che ha per iscopo di venire in soccorso degli emigrati, divenuti sudditi sardi, che furono colpiti dai sequestri austriaci. L'argomento, come ognun vede, è non solamente di grande importanza dal lato politico, ma è benanco di una natura assai delicata, per riguardi internazionali. Il governo piemontese, con questa legge, non è sortito dal terreno della stretta legalità in cui si è posto, sia nel *Memorandum* che nelle sue diplomatiche corrispondenze. L'obbligo di difendere i suoi sudditi dalle altrui usurpazioni è quello che ha inspirato le proteste, le rimostranze presso il gabinetto di Vienna, e che ha suggerita la misura del mutuo di L. 400,000. Questo terreno, scelto abilmente, è stato causa che le potenze tutte abbiano offerto e dato il loro appoggio al nostro ministero, e su questo terreno crediamo che il ministero stesso si debba mantenere, malgrado il giusto desiderio di estendere la sua protezione anche sugli altri infelici italiani che non sono peranco ascritti alla cittadinanza sarda. Ma ciò che maggiormente importa di far rimarcare si è la necessità di non portare nella discussione di questa legge uno spirito che serva di pretesto o a nuove accuse da parte dell'Austria, o forse ad una freddezza da parte dei nostri potenti difensori. Lo scopo di tale provvedimento non è forse di alleviare temporariamente la sventura di alcuni nostri concittadini, mentre si cerca ogni mezzo perchè il nostro vicino receda dalla iniquità delle sue misure? E questo scopo non sarebbe più facilmente raggiunto, qualora la difesa dell'onor nazionale si facesse con quella dignità e con quella riserbatezza che può aumentare le simpatie già suscitate in nostro favore? Un diverso sistema condurrebbe a conseguenze probabilmente dolorose; le discussioni irritanti, i propositi troppo arditi, le declamazioni poco misurate e sconvenienti, sarebbero dall'Austria accolte come una buona fortuna, e se ne varrebbe per dimostrare all'Europa che in Piemonte tutto è anarchia e rivoluzione, tutto è disordine e intemperanza. E in mezzo alla generale reazione ed al mal celato desiderio della caduta degli ordini costituzionali, i reclami dell'Austria non sarebbero forse senza influenza sull'animo della sospettosa diplomazia, e potrebbero scemare d'alcun poco la fiducia dei nostri amici. Il giornale dei *Débats* ha quindi grandemente ragione allorchè ci consiglia ad evitare questo pericolo, imitando il nobile contegno tenuto da questo stesso Parlamento nell'occasione che dovette votare il trattato di pace 6 agosto 1849. Ci sia dunque permesso di dare un consiglio su questo proposito; se, e ministero e rappresentanza nazionale desiderano ottenere una favorevole soluzione di questa vertenza, se, come non è da dubitarsi, sta nelle loro intenzioni di giovare per quanto è possibile a concittadini bersagliati da politici infortuni, è d'uopo votare e non discutere. Il più bel discorso, la più eloquente parola sarà l'unanimità dello scrutinio, la quale farà prova che la nazione è irremovibile nel suo proposito di difendere l'onor piemontese, vilipeso dal prepotente nostro vicino.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se la nostra Camera si conservasse nelle disposizioni, in cui l'abbiamo veduta quest'oggi, ne andrebbero, fuor di dubbio, paghi i voti del sig. Armando Bertin, il quale desidera non veder suscitate nel nostro Parlamento discussioni irritanti.

Era all'ordine del giorno il riordinamento dei barraccellati in Sardegna, ed il progetto relativo, che consta di 25 articoli, fu approvato in men d'un'ora. *Mirabile dictu!* ove si pensi che, quando trattasi di qualche provvedimento che riguarda l'isola, i discorsi nè si fanno attendere lungo tempo, nè finiscono così presto. L'onorevole deputato Angius fece bensì una piccola dissertazione per provare che una tale istituzione è un avanzo di barbarie, e che doveasi abolire; ma, contro il suo costume, fu modico nelle sue parole, e non divagò, parlando di libeccio o di candelabri suoi favoriti ritornelli. La Camera gli lasciò libero lo sfogo, e, credendo che invece il barraccellato sia una istituzione, da cui l'isola ricava vantaggio, approvò il progetto di legge sottopostole, modificando un solo articolo, con cui venne ampliata la facoltà dei sindaci, ai quali fu demandato di risolvere le contestazioni per i danni e contravvenzioni che non oltrepassano le lire 100.

Dopo si trattò della cessione dello stabilimento metallurgico in S. Pier d'Arena a favore della società in accomandita Penco, Ansaldo, Rubattino e Bambrini, e quantunque si predicesse sulla medesima un'opposizione simile a quella che erasi avuta sulla cessione delle saline in Sardegna, pure la cosa procedette liscia del tutto, non si fece una sola parola, e la legge relativa sarebbesi votata quando non avesse fatto difetto il numero legale dei deputati.

Collo stesso accordo si approvarono in principio della seduta le conchiusioni degli uffizi sulle due elezioni di Levanto e di Bobbio. Entrambe furono annullate, e per riguardo alla prima osserveremo, che una tale nullità viene pronunciata per la seconda volta; e quest'ultima, dietro un'inchiesta che mostrò non essersi passate troppo nette le operazioni elettorali. Havvi in queste del nero che si rimescola un po' troppo palesemente.

LA BANCA NAZIONALE. Il *Corriere Mercantile* ha un articolo intorno al traslocamento della sede centrale della Banca di Genova in Torino. Non vediamo in questa misura alcuno degli inconvenienti che teme il nostro confratello di Genova, ed anzi ravvisiamo in essa un vantaggio considerevole per gli azionisti della Banca, la quale assumerebbe l'incarico di tesoriere generale dello Stato: però riproduciamo quell'articolo colle obbiezioni che muove al proponimento, trattandosi d'una disposizione importantissima, sia per l'erario, sia per questo tanto utile stabilimento di credito.

Si conosce che l'assemblea generale degli azionisti venne convocata in Genova pel 4 maggio prossimo, coll'intento di deliberare sopra modificazioni proposte dagli amministratori nello statuto della Banca Nazionale.

Quali sieno queste modificazioni non si conosce precisamente, perchè finora non formarono oggetto che di segrete deliberazioni prese negli scorsi giorni dai consigli di reggenza. Ma basta il sapere, e ciò è positivo, che la loro sostanza consisterebbe nel trasferire in Torino la sede centrale della Banca.

Su questa gravissima proposta corsero voci diverse; se non siamo male informati, essa provenne dal governo, fu accettata dalla reggenza di Genova a grande maggiorità, e deriva dalle cause seguenti. Come corollario alla soppressione delle aziende, il governo medita quella delle tesorerie divisionali, onde realizzare un'economia di mediocre entità nel relativo bilancio, affidando alla Banca l'incarico di tesoriere generale dello Stato. Rappresentò pertanto agli amministratori della Banca, che se volevano assumere tale incarico era d'uopo trasferire la sede dello stabilimento nel luogo istesso dov'è la sede del governo centrale.

Ognuno vede che la questione si presenta sotto due lati diversi.

Se la consideriamo sotto il punto di vista dell'interesse della Banca, de' suoi azionisti, cioè del suo *dividendo*, non v'ha dubbio che l'innovazione proposta presenta un positivo vantaggio; nè ci reca alcuna meraviglia che gli amministratori della sede genovese v'abbiano prestato il loro consenso, benchè sappiamo di dover sacrificare le fin qui godute prerogative di sede centrale; nè occorre dubitare che l'assemblea generale non ratifichi il voto quasi unanime dei reggenti. L'incarico degl'incassi e dei pagamenti per conto dello Stato promette un profitto sicuro. Inoltre, diventando centrale la sede di Torino, dove sogliono predominare operazioni di prestiti sopra depositi di fondi pubblici e di titoli industriali, più lucrose in genere delle operazioni di semplice sconto di effetti commerciali che formarono il primitivo scopo della Banca, gli azionisti possono sperare forse un maggiore dividendo.

Ripetiamo, non è da meravigliare che simili considerazioni prevalgano nei consigli e nelle assemblee degli azionisti d'una privata società (chè tale in sostanza è la Banca), i quali allorchè sono radunati pensano naturalmente a rendere più fruttiferi i titoli della loro sociale proprietà. Così accadde quando fu posta a voti l'unione delle due banche di Genova e di Torino, sancita poi con decreto reale del 14 dicembre 1849; l'indennità considerevole accordata agli azionisti di Genova ebbe influenza decisiva sulle loro deliberazioni.

Ma è pur necessario considerare la questione da un altro lato molto più nobile ed importante; quello cioè dell'interesse generale del commercio genovese.

Fondata in Genova, la Banca ebbe e deve avere per istituto precipuo di soccorrere al credito commerciale cogli sconti. Importa che non venga distratta da tale necessaria missione. Prevalendo di autorità la sede torinese, dove (come abbiam detto) prevalgono interessi diversi, cioè le operazioni di prestiti sopra fondi pubblici ed azioni industriali, nasce naturalmente il timore che la quota assegnata agli sconti della sede di Genova, divenuta semplice succursale, discenda spesso a troppo piccole proporzioni. Speciali patti dovrebbero pertanto assicurare alla sede genovese la quota ch'essa merita: e se gli azionisti non pensassero a tale giusta ed indispensabile guarentigia (il che ignoriamo) dovrebbe pensarvi la Camera di commercio, corpo costituito appunto per tutelare gl'interessi della nostra piazza. E ciò potrà fare tanto più agevolmente perchè dopo il voto dell'assemblea generale degli azionisti le modificazioni agli statuti della Banca dovranno essere sottoposte alla sanzione del Parlamento onde poter derogare alla legge del 9 luglio 1850, ed a quella del 1852.

Confessiamo del resto che l'utilità di questa deroga non ci riesce niente affatto evidente. I servizii che lo Stato può richiedere dalla Banca siccome suo tesoriere generale ci pare sarebbero possibili anche col presente organismo di questo stabilimento, cioè rimanendo in Genova la sede centrale, ed in Torino una filiale di primaria importanza, superiore di gran lunga per capitale e prerogative alle succursali delle altre città. Per ottenere simile intento non crediamo dunque che occorra centralizzare tutto, parificando nell'autorità la sede ora centrale di Genova alle semplici succursali. E non ravvisiamo in tale innovazione nulla che compensi il danno politico dell'urto prodotto sempre collo spirito locale della città che diede vita alla Banca, anche quando con ispeciali clausole del nuovo patto si salvaguardassero le necessarie operazioni, e gl'interessi commerciali della piazza genovese.

SOMMOSSA DI FRIBORGO. Il partito gesuitico è uguale ovunque ed in tutti i tempi. Per riacquistare il potere che ha perduto e vendicarsi del disprezzo di cui è ricoperto, non rifugge da alcun mezzo, per quanto sacrilego e vituperevole sia: la doppiezza, gl'intrighi, l'accordo collo straniero e la violenza sono le sue armi predilette, e delle quali ha sempre abusato. L'insurrezione di Friborgo ha sacrificate novelle vittime alla reazione, ma ha nello stesso tempo meglio accertata la sua impotenza ed i suoi scellerati propositi.

Pure non mancano gli apologisti, e questi non si trovano e trovar non si possono che nel campo della stampa sedicente religiosa. L'*Univers* non solo accusa il colonnello Perrier, condottiero degl'insorgenti,

APPENDICE

CORRIERE DI PARIGI.

Malattia del giornalismo francese — L'umanità e l'umidità — L'inverno e la primavera — Incoraggiamenti pei cavalli..... che scoraggiano gli uomini — Un'altra traduzione di Dante — Riflessioni — Certificati degli emigrati lombardi per ottenere dall'Austria la restituzione dei beni — Chi congiura contro l'Austria.

Dopo la malattia delle patate e dall'uva, dobbiamo assistere alla malattia del giornalismo francese. Il povero vecchio è gravemente infermo e istupidito. Le idee gli vengono meno, la sua testa vacilla, ed è minacciato d'una alienazione mentale o d'un attacco d'apoplessia fulminante.

Il tapino non può più tenersi sulle gambe ed è costretto per muovere un passo di sostenersi colle stampelle come il Diavolo zoppo. Porta gli occhiali verdi per non soffrire l'offesa della luce, e, dopo d'aver perduto il frigio berretto, si è coperto il capo con un berretto da notte. Nella sua giovinezza portava la testa levata e minacciava gli astri! L'età avanzata e i tristi casi della vita gli hanno inchinata la cervice, e l'hanno obbligato a portare una parrucca incipriata colla coda per darsi l'aria d'un vecchio gentiluomo.

Vani sforzi!... la sua ora estrema è vicina; le rughe del volto, la tosse ed il catarro tradiscono la sua impotenza e la sua decrepitezza, ed ogni passo ch'ei fa s'avvicina alla fossa.

Per lui i vivi non esistono più: i morti sono la sua ultima risorsa. — Un individuo che si annega nella Senna gli offre l'argomento d'un articolo — un fanciullo che, per imprudenza, si abbruccia, gli serve per riempiere una pagina — un portinaio disperato che s'impicca, gli serve di consolante risorsa — una *grisette*, vittima d'un amore infelice, che muore asfissiata dal gaz del carbone, è per lui una dolce ed inaspettata fortuna!...

Oggi, in mancanza d'impiccati, dissotterra i Borboni, domani, privo d'annegati, solleva leggiermente il lenzuolo funerario che ricopre la repubblica, e versa qualche lagrima furtiva sul cadavere.

Nei giorni di coraggio si permette qualche osservazione sulla politica dei mandarini chinesi o del gran kan dei tartari, ma non osa passare l'Oceano e ritornare in Europa per paura di naufragare prima di toccare la riva!

E per uscire finalmente di metafora, il giornalismo francese è d'una sterilità desolante e d'una nullità vergognosa.

Del resto, il sole non risplende a Parigi di più dei giornali; la povera umanità è condannata alle lagrime del cielo e della terra. Ove sono le aure imbalsamate e le vergini rose che invermiglia l'aprile?...

La primavera, malgrado i suoi diritti naturali, non può entrare in Francia! L'inverno vi ha fissata la sua residenza arbitraria; egli ha insudicciata la terra di fango, ha ricoperto il firmamento di nubi, ed ha sequestrati i fiori e le foglie sotto pretesto che le loro dolci emanazioni tendevano a scacciarlo dal suo tranquillo dominio! La primavera protesta! L'inverno persevera e uccide col suo soffio gelato i bottoni che spuntano e le erbe che sorgono dal suolo! La lotta può essere ancora lunga, ma il risultato è sicuro. Bisogna pure che il sole risplenda in primavera, che i semi sparsi in autunno floriscano in maggio, e che la natura segua il suo corso tranquillo. Così deve essere — è Iddio che lo vuole!...

Intanto se la pioggia continua, domani sarà un cattivo giorno pei cavalli. Le loro corse incominciano, e per essere brillanti hanno bisogno d'aria secca e di luce. Molti premii generosi vennero fissati per ricompensare i vincitori. Sei mila franchi sono offerti dalla sola città di Parigi. Epoca veramente felice!... Quanti uomini invidieranno domani la sorte d'un cavallo!...

L'Accademia delle scienze morali e politiche, ricompensa con mille franchi soltanto gli scrittori, che riportano il premio nel concorso di eloquenza! — Se gli asini potessero scegliere, amerebbero meglio diventre cavalli che oratori. Ma quando si nasce uomini, e che, per sventura, si diventa letterati, bisogna rassegnarsi a morir poveri, e talvolta a venire tormentati anche dopo la morte. Accennammo l'altro ieri una nuova traduzione di Dante, ed il giorno appresso ce ne cadde sotto agli occhi una più recente del signor pittore di Saint-Mauris; di più venimmo assicurati che l'illustre Lamennais ne sta apparecchiando ancora un'altra.

La Francia continua in questa maniera ad onorare i nostri morti, e prova chiaramente a noi vivi, che per ottenere giustizia dobbiamo scendere nella tomba. — Noi italiani siamo più generosi di lei, e non abbiamo ancora rimandato al poeta francese il suo detto, con una variante: *La Francia è ora una terra dei morti!* Eppure i tempi sarebbero acconci per rimandare quest'offesa — ma noi sappiamo che le nazioni non muoiono mai, si riposano soltanto, come il leone ferito, per prendere lena e ricominciare con maggiore avantaggio la lotta.

E a proposito di feriti, dobbiamo raccontare qualche cosa intorno agli emigrati lombardi. Che il lettore chiami il nostro racconto una parabola, un apologo od uno scherzo, poco ce ne importa, purchè risulti dalle nostre parole il ridicolo d'un governo che colpisce in massa, senza verun discernimento, un gran numero di persone, sulle quali non pesa veruna accusa, ed alle quali domanda delle giustificazioni impossibili. — Ecco il racconto:

Alcuni emigrati lombardi, che dimorano a Parigi, ricevettero varie lettere dai loro parenti ed amici, nelle quali vengono consigliati a procurarsi dei certificati per provare che non hanno congiurato contro l'Austria, e che non presero parte nè direttamente nè indirettamente all'ultima sollevazione di Milano. I parenti e gli amici assicurano che con queste prove alla mano, sarà facile di ottenere dall'Austria la restituzione dei beni.

Gli emigrati si limitarono nobilmente a protestare contro quest'atto arbitrario ed illegale, e rifiutarono nettamente qualunque altro documento.

Ma supponiamo per un momento che un piccol numero di emigrati felloni e scapestrati, facendo molto caso delle loro ricchezze derubate dall'Au-

ma ne fa un martire della santa causa, lo esalta come un eroe; ormai non gli resta che a collocarlo sugli altari, e presentarlo all'adorazione dei fedeli.

Dopo avere sfogata la sua bile, e colmato d'ingiurie il governo di Friborgo, che ricusa di cedere alla reazione, il pio giornale, lodato dal Papa scrive: « A fronte di questo « perseverante rifiuto di giustizia e dell'ag« gravazione del male, il signor Perrier ha « creduto, come altri avevano creduto prima « di lui, che non rimaneva più che un mezzo: « la chiamata alle armi, ed ha fatta questa « chiamata con un coraggio che lascieremo « ad altri la cura di biasimare.

« La diplomazia, la quale da sei anni in « qua non ha nulla saputo o voluto fare, a « malgrado delle sue numerose note, per so« stenere efficacemente nella Svizzera la « causa del *partito conservatore*, saprà al« meno impedire i *rivoluzionari* dall'abu« sare della loro vittoria e dal segnare la « loro nuova riuscita con nuove violenze, « non solo contro i vinti, ma ben anco con« tro i sospetti? »

Nel leggere queste parole, il lettore chiederà dove sono i rivoluzionari e dove i conservatori. Se sono conservatori coloro che afferrano le armi contro le leggi, che le dirigono contro l'autorità legittima, contro i loro concittadini, in un paese di libertà e di discussione? Non rimaneva loro altro mezzo che la violenza! Dunque l'*Univers* ammette che talvolta si possa ricorrere alla violenza, uccidere i magistrati e sconvolgere lo Stato, per ottenere il santo fine di riconquistare il potere e di richiamare i gesuiti? Ma se il colonnello Perrier è un conservatore, se merita l'apoteosi per aver cercato di balzare dal seggio le autorità friborghesi e rovesciare la costituzione, quanto più grandi non furono coloro che affrontarono serenamente il patibolo nel Lombardo-Veneto? Donde viene che i lombardo-veneti sono demagoghi e gl'insorgenti friborghesi conservatori?

La logica dell'*Univers* è quella dell'interesse del proprio partito, e noi abbiamo fatto quel confronto soltanto per appalesarne l'inconseguenza, ma non certo perchè crediamo sia paragonabile la condizione di popoli soggetti ad un governo arbitrario, spogliatore ed illegittimo con quella di cittadini di uno Stato libero e retti da potestà nazionale.

L'*Univers* non si tien pago di avere scolpato il capo degli insorti: chiede l'intervento della diplomazia per impedire che i friborghesi abusino della vittoria. Ma quando hanno mai abusato? Nelle guerre religiose e civili, gli odii essendo più accesi, sono pur troppo inevitabili le crudeltà e gli eccessi dall'una e dall'altra parte; ma questi atti deplorabili non costituiscono il carattere del governo: ora se si esamina senza passione la condotta del governo friborghese e della confederazione, dalla guerra del *Sonderbud* in poi, non vi si vede che una tendenza vieppiù chiara ed esplicita alla riconciliazione ed alla dimenticanza delle passate offese.

Il Carrard, l'amico del vescovo Marilley, è preso le armi alla mano, e tuttavia non lo si condanna che al bando; la confederazione fa abbandono del debito del *Sonderbund* onde alleviare i cantoni che ne erano aggravati e che pure furono il fomite della rivoluzione. Sono questi gli abusi dei vincitori?

E come fu loro risposto? Intanto che la Svizzera ha d'uopo dell'unione di tutti i suoi figli per far fronte alle provocazioni dell'Austria ed antivenire un'aggressione, alcune centinaia di cittadini tentano l'impresa più infame che mai si conosca, quella di dividere il paese in fazioni, e di suscitare la guerra civile, onde facilitare l'invasione! È questa volta la sommossa è più grave che non nel 1847, perchè non sono più gli *enfans perdus* de' gesuiti che corsero all'armi; ma un colonnello federale, patrizi e curati, i quali invocando il nome della Vergine, e facendo sventolare la bandiera su cui sta scritto, si dispongono a scannare i loro fratelli.

Il Perrier, fatto prigioniero, fu condannato a 30 anni di carcere da un tribunale militare. Noi disapproveremo sempre le magistrature straordinarie, i tribunali marziali e le dittature perchè violano la legalità ed appianano la via al dispotismo, e crediamo preferibile che il Perrier fosse stato rinviato cogli altri insorti dinanzi ai tribunali ordinari. Ma è forza riconoscere che il consiglio militare ha dato prova di una moderazione di cui sarebbesi vergognato il mite governo dell'Austria. Se fosse stato colto a Milano il 6 febbraio, poche ore dopo sarebbe stato affidato alla cura filantropica del boia onde evitare il fastidio di doverlo custodire in carcere, ed anche per dare un salutare esempio ai *male intenzionati*.

E questo divario non sembra lieve all'*Univers*? A Friborgo si condanna al carcere il capo degli insorti ed a Milano s'impiccano anche gl'innocenti, lasciando però libero alla clemenza inesauribile del governo di far grazia due ore dopo la morte, o di far rivedere la sentenza quando l'infelice è già sceso nella tomba.

La moderazione del governo di Friborgo, dimostrata in questa circostanza, è commendevole, provando che per difendere la quiete pubblica e le leggi non ha d'uopo di ricorrere agli spedienti atroci, di cui fanno uso i governi militari.

V'ha ragione di sperare che non si dipartirà da questo sistema, e non si lascierà trascinare da'suoi nemici a passi falsi ed avventati.

Soffocando l'insurrezione nel suo nascere, la guardia civile e la gendarmeria hanno reso un gran servizio non solo alla città di Friborgo, che hanno preservato dagli eccessi de' reazionari, ma a tutta la Svizzera, cui novelle dissensioni interne disarmerebbero interamente dinanzi all'Austria. Le calunnie della stampa gesuitica, lungi dal rimuovere il governo dal suo proponimento, debbe accrescergli animo e costanza: ispirate dal fanatismo e dalla mala fede, esse non possono a meno di accrescere la vergogna dei loro autori, ai quali non può valere di scusa la loro afflizione perchè il nuovo tentativo fatto dai *sonderbundisti* ha avuto un esito tanto infelice ed ha rivelata la sfacciataggine in una e la debolezza di un partito che vive di congiure e si ride dell'onestà, ed a nome della religione compie le più abbominevoli scelleraggini.

Si legge nel *Times* del 23 aprile a proposito del conflitto elevatosi fra l'Austria e il Piemonte:

« Al potere assoluto esercitato da un impero che possiede una forza così imponente non si devono opporre altre armi che quelle dell'argomento legale, e della rimostranza diplomatica, ed egli è su questo terreno che i ministri piemontesi si appellano con piena fiducia al giudizio dell'Europa.

« Frattanto, sebbene il governo austriaco non abbia creduto conveniente di cedere ad un tratto alle rappresentanze che gli furono dirette da tutte le parti dell'Europa, poichè la Francia, l'Inghilterra e la Prussia hanno espresso vivamente la loro opinione sopra un atto evidentemente contrario alle regole più costanti del diritto internazionale, noi speriamo tuttavia che il cambiamento, la cui urgente necessità è dagli avvenimenti stessi dimostrata per la prosperità e la pace d'Italia, è vicino al suo compimento.

« Quantunque sembri che il conte Buol abbia ricevute le osservazioni fatte a nome di questo paese e delle altre potenze in un modo che fa un brutto contrasto coll'intendimento nel quale gli furono comunicate, noi crediamo che egli preferirà degli avvertimenti di questa natura alla presenza di una flotta nell'Adriatico o di un'armata straniera dalla parte delle Alpi.

« L'Inghilterra in questa quistione non ha altro interesse da quello in fuori di mantenere con una giusta moderazione i principii che sono di un'applicazione universale dovunque la pubblica giustizia è rispettata, e di segnalare le conseguenze che potrebbero tener dietro alla violazione di questi principii. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 24 *aprile*. Il *Moniteur* annunzia ufficialmente l'aggiornamento della questione delle linee transatlantiche. Dopo sei mesi di lavori e di inchieste la commissione speciale istituita dal ministro delle finanze ha riconosciuto da una parte che facea mestieri di lavori considerevoli per rendere i porti commerciali della Manica e dell'Oceano accessibili in ogni tempo ai piroscafi della portata di quelli che si tratta di costrurre; d'altra parte, che era impossibile di fissare la sovvenzione dello Stato pel calcolo della rendita probabile, e che in ogni caso questa sovvenzione costituirebbe un grave carico pel tesoro. Infine sembra utile attendere che l'esperienza si fosse definitivamente dichiarata intorno alle recenti scoperte, probabilmente a quelle del capitano Erikson, le quali cangierebbero in modo assai vantaggioso le condizioni della navigazione.

Tuttavia il governo ha risoluto di stabilire, in breve, una linea di comunicazione col Brasile. Il *Moniteur* non dice a qual porto sarà conceduta questa linea, ma il suo articolo, non nominando in tesi generale, che i porti della Manica e dell'Oceano, non pare che quello di Marsiglia possa entrare nelle categorie.

Il servizio transatlantico completo dovrà comprendere tre grandi linee destinate a mettere in rapporto due volte al mese la Francia cogli Stati Uniti, le Antille, il golfo del Messico, l'istmo di Panama la Côte-Femme, Caienna, Gorea, il Brasile e la Plata.

Pel conveniente servizio di queste tre linee non ci vuol meno di 29 bastimenti messi in movimento da una forza di 17,600 cavalli, che è quanto dire da una forza media di 607 cavalli per bastimento.

(*Presse*)

— Leggesi in una corrispondenza dell'*Emancipation* sotto la data di Parigi 22 aprile:

« I legittimisti furono molto agitati nei giorni addietro dalla notizia che il sig. Martin de Noirlieu, curato di San Luigi d'Antin, avea assistito al palazzo delle Tuileries alla cerimonia della consegna del berretto al cardinale arcivescovo di Tours. Il sig. Martin de Noirlieu fu precettore del conte di Chambord a Praga, a Holyrood e a Goritz, tutti soggiorni il cui nome richiama alla memoria quel re cavalleresco ed infelice che soffrì tre volte l'esiglio colla rassegnazione di un cristiano. »

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning Post* del 23:

« Gli affari sono assai limitati e alla borsa e nella *City*, a motivo dei dubbi elevatisi sull'esito della combinazione del sig. Gladston che forma il bilancio di quest'anno, e sull'avvenire del ministero. Gli speculatori si lamentano di questa sospensione d'affari. »

— Dicevasi quest'oggi alla borsa e nella *City* che il partito irlandese è affatto diviso di opinioni, e che, secondo ogni apparenza, nella gran questione finanziaria, soltanto una piccola frazione di esso voterà contro i ministri.

Scrivesi da Dublino il 22 aprile.

« L'agitazione è estrema ad Athlone per la prossima apertura dello scrutinio; ieri fino a sera si credettero inevitabili degli atti di violenza. La causa principale di quest'agitazione era l'idea, bene o mal fondata, che i partigiani del signor Norton comperassero gli elettori del sollecitatore generale, e non si dubitava, quando l'elezione fosse leale, dell'elezione del sig. Keogh. »

(*Daily News*)

Scrivesi da Dublino il venerdì sera:

« A undici ore e mezzo il sig. Keogh ottenne 79 voti, e il sig. Norton 40. Questi ritirò la sua candidatura elettorale. Il sig. Keogh fu eletto alla maggioranza di 39 voti. (*Morning Post*)

PRUSSIA

Berlino, 20 *aprile*. Diversi giornali tedeschi annunziano che il governo prussiano ha invitato la dieta germanica a dargli il suo appoggio nell'affare del principato del Neufchâtel. Questa notizia è falsa; il governo prussiano non ha mai considerato la questione del Neufchâtel come una questione tedesca, sì veramente come esclusivamente prussiana. Il nostro gabinetto è convinto che le grandi potenze non si opporranno al suo desiderio, se egli impiegherà i mezzi di ricuperare il possesso del Neufchâtel; ma egli farà ciò in tempo opportuno.

In forza delle misure severe adottate nella provincia di Posen contro i rifugiati polacchi, duecento di essi hanno stimato bene di allontanarsi, recandosi a Londra.

La legge che completa quella sulla stampa, e che dà ai ministri la facoltà di sequestrare gli stampati esteri, fu sanzionata dal re dopo il voto delle Camere. (*Corrisp. part.*)

— Il deputato Otto, referente della commissione del budget, ha presentato 21 progetti che risguardano più specialmente gli interessi della chiesa cattolica e l'impiego dei fondi delle chiese e dei chiostri cattolici e dei beni dei gesuiti. Queste rendite s'impiegano, secondo lui, ingiustamente per gl'interessi della chiesa evangelica, ed ora si rende desiderabile una più estesa rappresentanza degli interessi cattolici nominatamente quanto riguarda le università e le scuole elementari, come pure l'amministrazione delle casse e degli istituti, fino al conseguimento d'una perfetta parità. Sendochè la maggioranza della commissione del budget ha ricusato di concedere 50,000 talleri chiesti dal governo per i bisogni straordinari della chiesa protestante, gli è probabilissimo che queste proposte della frazione cattolica non troveranno alcun riguardo.

— Dalla provincia della Posnania furono espulsi

---

stria, decidessero di tenere una riunione per discutere sulle misure da prendersi e per agire dopo un maturo consiglio.

Immaginiamoci che in questo convegno, uno dei membri più importanti, eletto presidente a pieni voti, esponga in poche parole la critica posizione della emigrazione lombarda, e le pretensioni dell'Austria.

« L'Austria, dicesse il presidente, levandosi ri« spettosamente il cappello, l'Austria colla sua « paterna bontà, vuol colpire col sequestro que« gli emigrati che congiurano contro di lei. È « dunque evidente, che se possiamo provare con « dei certificati, che non abbiamo congiurato, i « nostri beni ci saranno restituiti all'istante. Se « si trattasse di dare un'adesione al governo pa« terno di S. M. nessun italiano potrebbe farlo, « senza venir tacciato d'infamia, ma siccome si « tratta solamente di provare una manifesta ve« rità, si può agire senza rimorsi e senza ver« gogna.

« Tutti i membri di questa comitiva che non « hanno congiurato contro l'Austria, sono dun« que solennemente invitati di farci pervenire i « loro documenti, che verranno regolarmente tra« smessi alla I. R. Camera aulica di Vienna, con « un'apposita e straordinaria staffetta, da pagarsi « naturalmente col denaro che ne verrà resti« tuito. »

Se due giorni dopo tutti i certificati essendo in regola, fossero stati spediti al loro destino, ed in questo momento giacessero nelle rispettabili mani dei ministri, quali certificati credete voi, che si sarebbero dovuti inviare?

Crediamo di far piacere ai nostri lettori trascrivendo alcuni di questi certificati, che probabilmente avrebbero servito di norma a tutti gli emigrati degli altri paesi, che non avendo congiurato contro l'Austria, desiderano di ottenere prontamente la restituzione dei loro beni sequestrati.

Certificati presentati dal sig. N N per provare che non congiura contro l'Austria.

Primo documento.

Federico P..... portinaio nella casa n. 12 della strada di*** certifica che il signor N N, emigrato lombardo non si alza mai dal letto prima delle 11 antimeridiane, e non legge che dei romanzi francesi. Inoltre il sottoscritto dichiara che il sig. N N non riceve nel suo domicilio che una visita che non può avere nessuna influenza nè favorevole nè contraria al paterno governo dell'Austria. In fede di che ecc. ecc. *Segue la firma.*

Secondo documento.

Bartolo F..... caffettiere in via di*** dichiara che il sig. N N passa quattro o cinque ore del giorno nel suo stabilimento di caffè e liquori ecc., intieramente occupato del pacifico giuoco del *domino*, per il quale dimostra le più felici disposizioni, e a far colazione, senza nemmeno gettare uno sguardo sui giornali politici, — che del resto non sono più pericolosi nè incendiari.

Segue la firma.

Terzo documento.

Fabrizio Z...... impiegato al teatro italiano di Parigi, dichiara di aver constantemente favorito un viglietto d'ingresso gratuito al signor N N, e che il suddetto non mancò mai ad una rappresentazione, dimostrando anzi il più vivo entusiasmo per le signore cantatrici e per la musica.

Segue la firma.

Questi tre certificati provano ad evidenza che il signor N N non ha il tempo di congiurare contro l'Austria, e che ha bisogno delle sue rendite per continuare a dormire tranquillamente da mezzanotte a mezzogiorno, giuocare al *domino* da mezzogiorno alle sei, e per frequentare il teatro, o fare le sue visite per il resto della sera.

Egli è naturale che malgrado la sua vita inoffensiva, se il signor N N non otterrà la restituzione de' suoi beni congiurerà contro l'Austria, per giustificare in qualche maniera la sua posizione forzata.

Certificati presentati dal sig. X X. per provare che non congiura contro l'Austria.

Primo documento.

I proprietari dei balli, Valentina e Mabille, certificano che il signor X X è uno dei loro migliori avventori, e riconoscono pubblicamente la sua maestria nella danza volgarmente detta *cancan*, nella quale ottenne anche in quest'inverno i più calorosi successi. *Seguono le firme.*

Secondo documento.

Noi sottoscritte abitatrici della via di Nostra Donna di Loreto, dichiariamo di conoscere particolarmente il sig. X X come un uomo pacifico ed inoffensivo, e crediamo di poter certificare con molto fondamento che il suddetto signore non ha il tempo di congiurare contro l'Austria, perchè tutte le sue ore sono impiegate a condurci in vettura al bosco di Boulogne, a pranzo alla *Maison-Dorée*, ed alla sera, al teatro, al ballo, ecc. ecc. Inoltre la generosità del signor X X prova chiaramente che dopo di aver soddisfatti i nostri graziosi capricci, non gli resta un soldo per l'acquisto della polvere e dei cannoni che tanto spaventano l'Austria. Le conquiste del signor X X, non hanno dunque verun rapporto cogli affari politici.

Seguono le firme d'un gran numero di signorine eleganti, conosciute a Parigi per il loro buon gusto e la loro bellezza.

Questi altri certificati potranno forse tranquillizzare l'Austria che non vede altro che congiurati e congiure, come i ladri che non vedono altro che sgherri e gendarmi?

Se molti emigrati congiurano non è sempre contro l'Austria che sono rivolte le loro congiure. Molti emigrati cantanti, che sono costretti di cantare per vivere, congiurano semplicemente contro le orecchie del pubblico. Alcuni emigrati che fondarono delle trattorie per guadagnare il pane, congiurano contro il palato dei loro avventori. Vari altri emigrati pieni di giovinezza e di danaro, (prima del sequestro) congiurano contro i mariti di buona fede, e contro i loro creditori, e lascian le congiure politiche mal condotte, a Mazzini.

Contro l'Austria congiura seriamente in questo momento: primo, la sua stessa politica; secondo, l'opinione generale dell'Europa e del mondo: terzo, le sue finanze in disordine; e, finalmente, tutti i suoi sudditi presenti e passati, emigrati e non emigrati, i quali attendono la sua caduta colla certezza che dopo la notte aspettano l'aurora.

X Y.

nel corso dell'anno passato circa 200 rifugiati polacchi, i quali avevano abusato della clemenza del governo prussiano mediante il loro sospetto contegno politico. Le perquisizioni domiciliari di Posnania non stanno del resto in nessuna relazione col complotto di Berlino. Esse risguardavano soltanto la società di Guttemberg, una riunione di lavoranti stampatori, che si erano collegati per il mutuo soccorso. Il sospetto della divulgazione di idee socialiste non si è confermato mediante le perquisizioni; almeno non è pervenuto nelle mani delle autorità alcun pegno che dia motivo a crederlo.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio comunale di Torino. — Seduta straordinaria del 26 aprile.

Nella seduta del 18 gennaio scorso, il consiglio comunale determinava che, invece della linea provvisoria del dazio di consumo stata precedentemente approvata, si stabilisse una linea definitiva da cingersi con muro, e si riservava di ulteriormente deliberare sul tracciamento di questa linea, non che di approvarne la spesa per le opere necessario tosto che fossero compiuti gli studi relativamente a questo grandioso lavoro.

Essendosi condotti a termine gli accennati studi, fu straordinariamente convocato il consiglio comunale, e il consigliere Valerio, a nome della commissione stata appositamente instituita, rese minutamente conto del tracciamento della linea e delle opere che debbonsi eseguire, le quali importano la spesa di L. 2,200,000.

Il consigliere Quaglia propose al consiglio di rimandare il piano di cinta alla commissione onde procuri che, senza variare il profilo, nè accrescere la spesa a carico del municipio, sia il medesimo modificato o tracciato in modo a rendere più facile la sorveglianza daziaria, e far sì che la cinta abbia alcune delle condizioni di sviluppo che rendano tali opere, in caso di guerra, atte a coprire per a tempo la città, ed a difenderla dalle rapine e dall' impeto di scorreria nemica.

In seguito ad alcune osservazioni del consigliere Valerio, tendenti a dimostrare che la cinta fu tracciata in modo che corrispondesse al suo scopo principale, e che quanto all' altro oggetto, cioè quello di farla servire a momentanea difesa, le opere suggerite sono sufficienti, la proposta del consigliere Quaglia non ebbe seguito.

Dopo lunga ed accurata discussione il consiglio approvò quindi il tracciamento della linea proposto dalla commissione e dal consiglio delegato, autorizzando la spesa di L. 2,200,000 per l'eseguimento delle opere necessarie, con facoltà al consiglio delegato ed alla commissione di introdurre quelle modificazioni che per avventura si ravvisassero utili sia nel tracciamento, sia nelle opere, purchè non richiedano aumento di spesa.

Il sindaco mette quindi in deliberazione il bilancio suppletivo per l'eseguimento nel 1853 di opere pubbliche nelle quali dovrà impiegarsi la somma di L. 2,215,000 che per questa concorrente si ricaverà dal prestito che il municipio sta per contrarre; il consiglio comunale, dopo avere approvati i singoli articoli di questo bilancio, ne approvò il complesso con 49 voti favorevoli e 6 contrari.

La seduta è quindi sciolta.

SENATO DEL REGNO

Oggi venne finalmente adottato dal Senato il progetto di legge per le società di assicurazioni. La discussione non offrì alcuna importanza, raggirandosi più intorno alla forma della compilazione, che ai principii che informano la legge, la quale per le sostanziali modificazioni introdotte dalla commissione e ne'dibattimenti pubblici, porgerà argomento a nuova disamina nella Camera elettiva.

Lo squittinio secreto intorno alla legge fu differito a domani, onde prima rileggerla, a cagione dei molti cangiamenti che ha subiti, ed intanto il Senato impreso la discussione del progetto di legge per imposta sulle vetture, di cui ha adottati senza variazione i 14 primi articoli.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 27 aprile.

Alle ore una e mezzo la Camera si raccoglie in comitato segreto per deliberare sulla sua tipografia.

Alle tre si apre la seduta pubblica, colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, si passa alla

Votazione segreta sul progetto di legge per la divisione del mandamento di Casale.

Eccone il risultato:

Votanti .	107
Maggioranza	54
In favore .	71
Contro .	36

Il presidente: La Camera adotta.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato Sulis, e riferisce sull'elezione del collegio di Levanto, conchiudendo per l'annullamento di elezione avvenuta, sì pei pei brogli praticati dal generale Montale, eletto, sì anche, e massimamente, per la irregolarità delle liste elettorali, sulle quali parecchi elettori si trovavano reiteratamente inscritti.

Cavallini riferisce quindi sull'elezione del collegio di Bobbio, proponendone pure l'annullamento, stantechè il sig. Santo Pallazzi copre la carica di ricevitore generale delle finanze di Genova, e la legge elettorale fa ineleggibili quelli che coprono impieghi inferiori alla carica d'intendente.

La Camera approva all' unanimità l' annullamento di queste due elezioni.

Riordinamento dei barraccellati in Sardegna

Il presidente dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Quaglia legge un discorso in favore di questa istituzione, ed eccita il ministro dell'interno a volerla estendere anche alla terraferma, massime dopochè si è provata l' inefficacia delle leggi per la repressione dei furti campestri. È questo d'altronde un servizio permanente ed obbligatorio di sorveglianza a cui non potrebbe sopperire la guardia nazionale.

S. Martino, ministro dell' interno: Io non mi ricuso di studiare la questione; ma osservo che ci sarebbero gravissime difficoltà per l' applicazione di questo sistema alla terraferma, ove sono molte e facili le fonti di guadagno, pochi gli uomini disponibili, e le popolazioni dei comuni più disposte a pagare guardie apposite, che a somministrarle esse stesse. In Sardegna, al contrario, i guadagni sono non così facili. e gli uomini deditì alla caccia, e ad andar in giro per le terre. Del resto, ripeto che studierò la questione.

Angius dice che questo progetto è un avanzo del feudalismo, e non farà altro che accrescere l'aggravio dei proprietari.

Sulis fa osservare che i ladri sono di tutti i tempi, e che l'istituzione dei barraccellati è, non che opportuna, necessaria per la custodia delle proprietà nell'isola.

La Camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Le compagnie barraccellari della Sardegna cesseranno di essere obbligatorie alla scadenza del mese di luglio 1853. (*Appr.*)

« Art. 2. È fatta facoltà a ciascun comune di deliberarne la conservazione od il ristabilimento.

« La deliberazione del consiglio comunale sarà sottoposta all' approvazione dell' intendente. (*Appr.*)

« Art. 3. Le compagnie barraccellari saranno composte per ciascun comune di un capitano, un luogotenente, un sottotenente, e di quel numero di sotto-ufficiali, caporali e barraccelli, che il consiglio comunale crederà necessario per la custodia e sorveglianza de' beni situati nel comune. (*Appr.*)

« Art. 4. La formazione di queste compagnie si farà per arruolamenti volontari. (*Appr.*)

« Art. 5. Tostochè la formazione delle compagnie barraccellari ed il relativo capitolato avranno ottenuto la superiore approvazione a termini della presente legge, il sindaco ne darà avviso al pubblico mediante apposito manifesto, cui sarà pure annesso il capitolato anzidetto.

« Le domande per essere ascritto fra i barraccelli si dovranno presentare al consiglio comunale nel termine di giorni trenta dalla data del manifesto summentovato.

« Di queste domande si terrà apposito registro dal consiglio comunale. (*Appr.*)

« Art. 6. Alla scadenza di detto termine sarà riunito il consiglio comunale per deliberare a maggioranza assoluta di voti sull'ammessibilità dei soggetti iscritti nel registro, e nel caso di eccedenza del numero, per procedere alla scelta di quelli fra gli aspiranti che si riputeranno più idonei a tale servizio. (*Appr.*)

« Art. 7. Saranno esclusi dal far parte delle compagnie barraccellari:

1. Coloro che non sono iscritti nei ruoli della milizia nazionale;

« 2. I condannati per alcuno de' reati previsti nel lib. 2 tit. 3 cap. sez. 1, 2, 7, e nel tit. IV cap. 1, 2, 4, del codice penale;

« 3. Coloro ai quali sia stata inflitta una pena criminale o correzionale per reati contro la proprietà o quella del carcere oltre sei mesi per reati contro le persone;

« 4. Coloro che siano stati puniti per abuso nella ritenzione o nel porto d' armi;

« 5. Coloro che non giustifichino una condotta proba ed onesta, ed una competente possidenza per guarentire gli interessi dei proprietari. (*Appr.*)

« Art. 8. Potranno essere ammessi fra i barraccelli, tuttochè non iscritti nei ruoli della milizia nazionale, quelli che ne sono dispensati per la sola eccedenza di età, purchè riuniscano gli altri requisiti.

« I figli di famiglia non possidenti, tuttochè iscritti nei ruoli della milizia nazionale. non saranno ammessi fra i baraccelli, salvo che il padre risponda pel fatto del figlio. (*Appr.*)

« Art. 9. L' ammontare della possidenza di cui al n° 5 dell'art. 7 sarà fissato dai rispettivi consigli comunali.

« Art. 10. Qualora il numero degli individui, che si presentano per essere arruolati nel barraccellato e nei quali il consiglio comunale abbia riconosciuto concorrere i requisiti prescritti, non arrivi a quello fissato dall' art. 3°, potrà lo stesso consiglio deliberare che si formi ciò non ostante la compagnia, salva una nuova approvazione dell' intendente, e purchè i barraccelli iscritti acconsentano espressamente ad incaricarsi del servizio, e ad incontrare tutta la responsabilità secondo il capitolato. (*Appr.*)

« Art. 11. La nomina degli ufficiali, sotto-ufficiali e caporali si farà da tutti gl' individui componenti la compagnia nè' modi e nelle forme prescritte per la milizia nazionale dagli art. 41, 42 della legge 4 marzo 1848. (*Appr.*)

« Art. 12. Tutte le menzionate formalità dovranno essere compite prima del giorno della scadenza dell' esercizio barraccellare antecedente.

« In tal giorno la nuova compagnia barraccellare verrà installata nell'esercizio delle sue funzioni per cura del sindaco. (*Appr.*)

« Art. 13. Le compagnie barraccellari assicurano i beni dai furti e danni, mediante un compenso a carico dei proprietari.

« Un capitolato formato dal consiglio comunale ed approvato dall' intendente, determina la natura ed estensione dell'assicurazione e de' compensi, la durata, la qualità e la disciplina del servizio de'barraccelli, come pure se l' assicurazione per parte dei proprietari debba essere facoltativa od obbligatoria ed in qual forma debbano essere fatte le consegne.

Sulis propone che si reintegri l'alinea seguente, che si trovava nel progetto del ministero e fu soppresso dalla commissione:

« Non può tuttavia l' assicurazione esser fatta obbligatoria per quei proprietari che usando delle facoltà sancite con le R. Patenti del 12 settembre 1840 tengono guardie campestri particolari per la custodia dei loro beni. »

Se non si avesse a conservare questo alinea, verrebbero necessariamente a cessare tutte le guardie speciali, le quali si dovrebbe anzi desiderare che si moltiplicassero per riuscir meglio nell' intento di custodire la proprietà. Chi tiene una guardia speciale, non ha bisogno del barraccellato; anzi ciò tornerà anche a maggior sorveglianza dei fondi vicini.

Asproni fa osservare come tutti avranno interesse a ricorrere ai barraccellati, giacchè questi assicurano dai danni.

Pisano (relatore) dice ch' egli era d'opinione che si dovesse considerare il barraccellato come una compagnia d'assicurazione e si dovesse quindi lasciare piena libertà ai comuni come ai privati. Solo in questo sistema poteva conservarsi l'alinea in discorso.

S. Martino: Io ho creduto di dover aderire all'emendamento di soppressione proposto dalla commissione. Se i ricchi proprietarii potessero assumere guardie speciali, i barraccelli verrebbero a ricadere sulla popolazione meno ricca, mentre ne profitterebbero tutti. I servizi d' utilità pubblica devono essere pagati da tutti. Le leggi devono preoccuparsi degli interessi generali.

Sulis dice che i barraccelli sono come una compagnia d'assicurazione e cessano quindi gli argomenti d' utilità pubblica addotti dal signor ministro; ed insiste nel sostenere che non bisogna impedire lo estendersi delle guardie stanziali, che sono altra cosa dalle ambulanti.

Garelli (della commissione): Dal momento che prevalse l'idea doversi ritenere il baraccellato non come una compagnia di assicurazione, ma come istituzione d'ordine pubblico, era anche naturale, indispensabile che si accordasse ai consigli comunali facoltà di obbligare; che si togliesse ai proprietari la facoltà di potersi esimere. Non è poi vero quello che si dice che le guardie campestri speciali profittano ai fondi vicini; giacchè una guardia campestre, pagata per la sorveglianza di un determinato fondo, non vorrà mai esporre la sua vita per proteggere anche il fondo, pel quale non fu retribuita.

La proposta *Sulis* è respinta alla quasi unanimità.

« Art. 14. L' esercizio delle funzioni barraccellari è considerato come servizio ordinario della milizia nazionale per quei barraccelli che vi si trovassero inscritti. (*Appr.*)

« Art. 15. I barraccelli cumulativamente alla milizia nazionale, di cui fanno parte, e all' altra forza pubblica, esercitano sotto la dipendenza dell' autorità politica la continua sorveglianza ed il servizio ordinario per impedire i furti e i danni. Dovranno anche fare le pattuglie notturne nell'interno dell' abitato, semprechè o i beni quivi esistenti siano compresi nell' assicurazione, o vi sia la richiesta speciale della prefata autorità. (*Appr.*)

« Art. 16. I barraccelli possono senza speciale permesso andare muniti d' armi di qualunque specie non proibite sì dentro che fuori dei limiti del territorio in cui prestano il loro servizio. (*Appr.*)

« Art. 17. Avrà ogni compagnia barraccellare un attuario, il quale sarà prescelto a maggioranza di voti dagli individui componenti la stessa compagnia, ed approvato dal consiglio delegato.

« Questo attuario potrà essere scelto sia fra i barraccelli, sia fuori di essi, e le di lui attribuzioni saranno determinate dal regolamento che emanerà per l' esecuzione della presente legge. (*Appr.*)

« Art. 18. Avrà inoltre un cassiere per la conservazione dei fondi, eletto nel seno della compagnia ed approvato, come nell' articolo precedente. (*Appr.*)

« Art. 19. Lo stipendio dell' attuario e del cassiere sarà determinato dalla compagnia. (*Appr.*)

« Art. 20. Dal fondo barraccellare composto dei diritti assegnati alla compagnia, a termini dell' art. 13, si preleveranno le indennità da prestarsi ai danneggiati, gli stipendi del cassiere e dell' attuario, spese di liti e tutte le altre che possono occorrere pel servizio. Il rimanente sarà diviso in porzioni eguali fra tutti i membri della compagnia senza distinzione di grado. (*Appr.*)

« Art. 21 Le contestazioni per piccoli danni, e contravvenzioni non eccedenti le lire 15 saranno risolte dal sindaco.

« Trattandosi di somma maggiore, ne conosceranno sempre sommariamente i giudici e tribunali ordinarii secondo le rispettive loro attribuzioni.

Asproni vorrebbe che anche per una maggior somma si lasciasse la risoluzione delle constatazioni al consiglio comunale, salvo poscia ai tribunali il rivedere la decisione, quando non ne se accomodassero le parti.

S. Martino: Un giudizio pronunciato da giurati non potrebbe più esser riveduto dai tribunali, se non fosse per la semplice applicazione della legge, nè i sindaci hanno ancora quell' importanza e quell' autorità che devono avere; nè si può esser certi che tre o quattro giurati pronuncino sempre fuori da ogni vista d' interesse in questioni così locali.

Sulis propone, aderendo la commissione, che la cifra sia portata da 30 a 100 lire.

La Camera approva questo emendamento e l'articolo così emendato.

« Art. 22. Dall'arbitramento del sindaco si avrà solo il diritto di ricorrere al giudice di mandamento che pronuncierà in via sommaria entro un termine non maggiore di tre giorni, senza dar luogo ad atti giudiziali formali e dietro sommarie verbali verificazioni di fatto. (*Appr.*)

« Art. 23. Gli arbitramenti fatti dal sindaco saranno iscritti in un registro su carta bollata.

« In carta bollata si spediranno egualmente sia le copie di essi arbitramenti, che delle consegne de'beni e delle imputazioni di danni, che si richiedessero dalle parti contendenti per presentarle in tribunale. (*Appr.*)

« Art. 24. Tutte le consegne dei beni dei privati cadenti sotto la custodia della compagnia barraccellare, quanto le denuncie dei danni imputati al barraccellato si faranno in carta libera da riportarsi però al registro che ne terrà l'attuario formato in carta bollata. (*Appr.*)

« Art. 25. Nulla è innovato su quanto è disposto dalle regie patenti 12 settembre 1840 per lo stabilimento delle guardie campestri in ordine alla facoltà data ai privati di potersene provvedere. Saranno però i loro beni sottoposti alla custodia o alla sorveglianza del barraccellato, e ne sarà al medesimo corrisposto il relativo compenso, nel caso che il consiglio comunale dichiarasse obbligatoria l'assicurazione. (*Appr.*) »

Si viene quindi allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato:

Votanti .	106
Maggioranza	59
In favore .	95
Contro .	11

Il presidente: La Camera adotta.

(Il resto a domani)

NOTIZIE DEL MATTINO

Friborgo, 23 aprile, ore 9, min. 20 a. m. (Disp. tel.). Perrier è condannato a 30 anni di ferri. Alcune furiose guardie civiche vollero assalire, durante la notte, la carcere e fucilare Perrier. La quiete fu ben presto ristabilita. Il governo revocò oggi stesso lo stato d'assedio, lasciando libero il corso ai tribunali ordinarii. Oggi è arrivata la guardia civica della Broye; quella di Bulle fu contromandata.

Parigi, 24 aprile. Leggesi nel *Moniteur*:

« Notizie telegrafiche di Costantinopoli in data del 14 aprile annunziano che una perfetta tranquillità regna in quella capitale.

— 25 *detto.* Il signor Guizot pronunciò un discorso nell'oratorio protestante nella sua qualità di presidente della società per l'incoraggiamento dell' istruzione primaria fra i protestanti di Francia. La *Presse* ne cita i seguenti passi:

« Un altro principio di vita e d' ordine morale manca attualmente alla Francia ed alle anime dei francesi: è la speranza. Guardate intorno a voi, guardate in voi stessi; l' abbattimento degli animi e dei cuori è generale; tanti disinganni nel passato: tanta oscurità per l' avvenire. Il dubbio dello scoraggiamento e quella inquietudine ora agitata, ora apatica, ma sempre sterile che genera il dubbio è la malattia del nostro tempo sinanco fra la gente onesta...

«..... Questa pace è difficile a mantenersi in mezzo a quella grande estensione della libertà, che è uno dei caratteri principali della moderna civilizzazione. La libertà, tutte le libertà sono altrettante cagioni di dissentimenti e di lotte, che divengono facilmente eccessi, disordini e pericoli. Per sopprimere l'effetto si comprime in allora la causa: per ristabilire la pace, si abolisce la libertà. Rimedio momentaneo che ben presto non ha più efficacia. La libertà e la libertà religiosa essenzialmente è diventata uno dei bisogni permanenti della nostra società. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 28 aprile, ore 9, min. 5.

È stata definitivamente accordata una concessione di 20000 ettari di terreno nell'Algeria ad una compagnia ginevrina.

La Aja, 27 aprile. Le nuove elezioni si faranno il 17 maggio.

Il programma del nuovo gabinetto annunzia la libertà dei culti, ma una severa sorveglianza perchè non siano fatti cambiamenti alle leggi organiche dalle quali è conferito al sovrano un potere esecutivo reale e non apparente. Il programma termina con un appello alla nazione.

Londra, 27 aprile. Lord Clarendon ha dato al Parlamento spiegazioni sulle interpellanze di lord Clarincarde, in guisa da calmare ogni inquietudine sugli ultimi casi di Costantinopoli.

Borsa di Parigi 27 aprile.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	80 40	80 40	rialzo 10 c.
4 1[2 p. 0[0 .	103 40	103 50	id. 10 c.
1853 3 p. 0[0	69	»	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	98 75		rib. 15 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

—o—

Ill.mo sig. Direttore;

Nei molti articoli pubblicati di recente in varii giornali, e segnatamente nell'*Opinione* intorno alla situazione da scegliersi per lo scalo della ferrovia che si sta costruendo fra Torino e Novara, trovo citati i nomi del sig. Brassey ed il mio, non senza commenti, sulla partecipazione da noi presa a tale questione. Ciò m' induce a rendere di pubblica ragione alcune spiegazioni, per cui ricorro all' inserzione nel pregevole vostro periodico.

Quando prima nacque il progetto della strada ferrata da Torino a Novara, l' economia della spesa fu considerata condizione fondamentale della sua realizzazione, del che fa fede il *Preliminare di convenzione* stipulato fra il ministro dei lavori pubblici e il sig. Brassey in data 27 settembre 1851. Tale considerazione combinata alle incomplete nozioni che io mi aveva in allora dell' importanza del traffico presumibile sulla linea progettata, m' indussero a proporre di collocare la stazione sulla riva sinistra della Dora, al livello naturale del terreno, e a manca della strada reale d' Italia.

Dipoi, mentre il progetto già compilato era sottoposto alla revisione del commissario delegato dal governo, le offerte vantaggiose dei proprietari di Valdocco mi persuasero potersi, con lieve aumento di spesa, portare lo scalo in cotesta regione, la quale avvisai doversi preferire alla prima situazione presso Porta d' Italia, pel riguardo che rendeva più facile la congiunzione della nostra ferrovia con quelle di Genova e di Susa.

Scorse poi più di un anno, durante il quale periodo mi astenni non solo dal prendere parte alla viva contesa suscitatasi fra i varii quartieri della città, ma benanco dallo emettere alcuna opinione in proposito. Ora però cominciava a farsi evidente che l' ulteriore ritardo nella decisione, che io stava pazientemente aspettando, avrebbe portato dilazione al compimento dei lavori del nostro contratto, e quindi all' apertura della linea al pubblico transito. Nello stesso tempo la prolungata dimora in Piemonte mi aveva persuaso che l' attività commerciale ognor crescente del paese assicurava alla ferrovia di Novara importanza maggiore di quello che avessi per avventura giudicato in principio; e che in conseguenza la congiunzione della medesima colla linea del governo era indispensabile per assicurarle tutta quella estensione di traffico di cui è suscettibile. Fu allora soltanto che io m' indussi ad esprimere il mio convincimento, che, ogni cosa imparzialmente considerata, dovesse preferirsi ad ogni altra situazione per lo scalo quella del livello naturale del terreno a Porta Susa; perchè questa ha il vantaggio di essere meno di ogni altra località proposta, distante dal centro della città, e quindi di maggior comodo al pubblico, e perchè rende più facile ed economica la costruzione del ramo di congiunzione colle linee di Genova e di Francia. Debbo aggiungere per mia giustificazione più completa, che già molto tempo innanzi, e prima ancora di aver presentato gli studi alla approvazione, io aveva suggerito la convenienza di collocare lo scalo in prossimità del nuovo ospedale militare; ma furono fatte allora obbiezioni a questo disegno, per cui non credetti conveniente nelle circostanze dargli corso ulteriore.

È bensì vero che la mia recente proposta di collocare la stazione a Porta Susa porterebbe un aumento di spesa nella costruzione delle linea principale fino al debarcadero; ma se si combina e confronta la spesa della linea principale con quella del prolungamento di congiunzione con quella del governo, è facile convincersi che la spesa riuscirebbe nel complesso assai minore che se si collocasse la stazione a Porta d' Italia e presso a poco la stessa che se Valdocco fosse il sito prescelto. A comprendere la quale cosa giova non perdere di vista che la linea a Porta Susa, quale io la propongo, passerebbe esteriormente alle località designate per l'ingrandimento della città, e si eviterebbero quindi le considerevoli indennità che occorrerebbero traversando terreni i quali possono essere riguardati come fabbricativi.

Il sig. Brassey, essendo azionista per una quarta parte del capitale occorrente alla costruzione della ferrovia da Torino a Novara, ha un interesse grandissimo al migliore andamento dell'impresa; e l'unico suo scopo, come pure quello di me, suo rappresentante, nell' inoltrare la proposizione in discorso, si fu di conferire a siffatto intento.

È nostra persuasione, giova ripeterlo, frutto di matura ponderazione, che la posizione di Porta Susa, mentre presenta maggiore convenienza per il pubblico, offre nello stesso tempo maggiore agevolezza per quella congiunzione colle altre linee ferrate, la quale noi riguardiamo come complemento indispensabile dell' impresa, e la cui esecuzione, a senno nostro, non deve rinviarsi a epoca remota, ma compiersi contemporaneamente alla linea principale.

Stimo debba riuscire chiaro ad ogni giudice imparziale, che queste sono le sole cagioni che ci muovono, e che non possono ragionevolmente supporsi nè nel signor Brassey, nè in me interessi locali, o speciali predilezioni per alcun quartiere della città.

Non è mia intenzione entrare in polemiche, per le quali non ho tempo, nè inclinazione. Nemmeno mi sarei indotto a pubblicare queste brevi spiegazioni, se i motivi, che hanno diretto la mia partecipazione a questa questione, omai già troppo discussa ed inasprita, non fossero stati argomento di interpretazioni erronee e poco benevole. Sono risoluto d'ora innanzi a non rispondere a verun attacco, da qualsiasi parte possa venire, lasciando la decisione della questione alla saggezza del governo, e la critica all'imparzialità del pubblico disinteressato.

Torino, 25 aprile 1853.

S. E. WOODHOUSE
Rappresent. di E. BRASSEY.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 27 aprile 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 aprile—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 65
1831 » 1 genn.—Contr. della matt. in cont. 98
1848 » 1 marzo—Contr. della matt. in cont. 97 25
1849 » 1 genn.— Contr. della matt. in cont. 98 98 25 98
1851 » 1 dic. — Contr. della matt. in cont. 97 75 85 90
1849 Obbl. 1 aprile. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 985
1850 » 1 febbr.—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 995

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 1370 p. 30 aprile
Soc. del gaz (n.) 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 790
Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 522 522 50
Id. in liq. 527 50 527 50 530 525 525 527 50 527 50 p. 30 maggio
Contr. della matt. in cont. 525 525
Id. in liq. 530 530 530 p. 30 maggio

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	209 1[2	
Genova *sconto*	4 0[0	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 05	20 08
— di Savoia	28 72	28 78
— di Genova	79 32	79 45
Sovrana nuova	35 12	35 23
— vecchia	34 87	34 98
Eroso-misto Perdita	2 40 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

—

Tip. C. CARBONE.